

Chiara Portesine. “Una specie di biennale allargata.” Il giuoco dell’ecfrasi nel secondo romanzo di Edoardo Sanguineti

Giovanna Lo Monaco

Volume 43, Number 2, 2022

URI: <https://id.erudit.org/iderudit/1100507ar>

DOI: <https://doi.org/10.33137/q.i.v43i2.41171>

[See table of contents](#)

Publisher(s)

Iter Press

ISSN

0226-8043 (print)

2293-7382 (digital)

[Explore this journal](#)

Cite this review

Lo Monaco, G. (2022). Review of [Chiara Portesine. “Una specie di biennale allargata.” Il giuoco dell’ecfrasi nel secondo romanzo di Edoardo Sanguineti]. *Quaderni d'Italianistica*, 43(2), 253–255. <https://doi.org/10.33137/q.i.v43i2.41171>

© Giovanna Lo Monaco, 2023



This document is protected by copyright law. Use of the services of Érudit (including reproduction) is subject to its terms and conditions, which can be viewed online.

<https://apropos.erudit.org/en/users/policy-on-use/>

This article is disseminated and preserved by Érudit.

Érudit is a non-profit inter-university consortium of the Université de Montréal, Université Laval, and the Université du Québec à Montréal. Its mission is to promote and disseminate research.

<https://www.erudit.org/en/>

Chiara Portesine. “Una specie di biennale allargata.” *Il giuoco dell’ecfrasi nel secondo romanzo di Edoardo Sanguineti*. Pisa-Roma: Fabrizio Serra, 2021. Pp. 132. ISBN 9788833153438.

La sperimentazione nel campo del romanzo condotta dalla Neoavanguardia durante gli anni Sessanta prende non di rado le mosse da un’istanza ludica che si riversa nelle strutture del discorso letterario e che ha come obiettivo la formazione di un nuovo lettore ideale che propriamente si metta a “giocare” con l’autore, all’insegna di quell’estetica dell’opera aperta che era stata organata e divulgata da Umberto Eco. È questo il caso, più che manifesto già dal titolo, de *Il giuoco dell’oca* di Edoardo Sanguineti (1967), che prende in prestito il meccanismo del vero e proprio gioco dell’oca per articolare il testo in piccole “caselle” tra le quali il lettore potrà muoversi mediante un *coup de dés*, esattamente come sul tabellone del gioco. Ognuno dei brevi capitoli è incentrato su una forte dialettica interdisciplinare tramite i rimandi che il testo muove verso l’iconografia della società contemporanea, abbracciando di essa le manifestazioni pop – dalla pubblicità ai fumetti –, così come l’arte elitaria delle gallerie e delle mostre internazionali, estendendo così a un grado massimo il gioco citazionistico che caratterizza l’intera opera sanguinetiana, per andare a costruire il testo come una grande opera di montaggio di elementi visuali.

Sulla natura di questo gioco si interroga Chiara Portesine nella sua recente monografia, *“Una specie di biennale allargata.” Il giuoco dell’ecfrasi nel secondo romanzo di Edoardo Sanguineti*, esplorandone i rimandi ecfrastici in modo da mettere in luce come in essi risieda il principale *motore costruttivo* del romanzo, scrostando la patina fortemente onirica che ricopre le caselle da un punto di vista diegetico – che confonde le acque della mimesi – per scorgervi il referente iconografico ben piantato nella realtà culturale in cui è immerso l’autore e, con lui, un’intera generazione di scrittori. In questa direzione il lavoro di Portesine si appunta su un rigoroso studio filologico degli ipotesti, snodandosi con agilità tra documenti di diversa natura per portare a galla alcune fondamentali fonti iconografiche del giuoco ecfrastico che vanno a sommarsi a quelle già rintracciate dalla critica precedente, arrivando a sistematizzare la questione in un volume che si offre quale utile strumento di studio.

Tale impostazione mette in primo piano l’indagine sulle ragioni della selezione dei materiali di partenza, scavando nelle dinamiche e nelle circostanze che guidano la scelta dell’autore, selezione di cui una parte della critica aveva forse rinunciato a rintracciare per intero gli “oggetti” privilegiando l’aspetto compositivo

e favorendo un'interpretazione che vede nel *Giuoco* di Sanguineti una struttura volutamente caotica, labirintica e disorientante, nonché del tutto aperta alle interpretazioni del lettore, che nei brevi capitoli del testo non è costretto a rintracciare i referenti di partenza, ma può vedere quel che vuole, così come può costruire in autonomia il proprio percorso di lettura.

L'obiettivo di Portesine è invece quello di dimostrare come l'ecfrasi si costituisca quale strumento dell'intera organizzazione macrotestuale mettendo in risalto l'ordine complessivo studiato da Sanguineti, che emerge dai frequenti rimandi tra le "caselle"; il discorso dell'autrice si organizza di conseguenza raggruppando i capitoli, che appaiono in ordine sparso nel testo, in cui sono presenti gli stessi riferimenti visivi.

Dietro il problema strutturale, tuttavia, la questione verte invero su quale sia il principio alla base del gioco con il lettore, che per Portesine avrà il compito di risolvere il rebus posto sulla pagina dall'autore, risalendo al referente visivo di partenza. A questo proposito Portesine parla di "un recupero dell'istanza autoriale" che porta Sanguineti a organizzare i materiali in modo che "sia possibile attraversare nel modo 'corretto' il testo – il cui destinatario ideale sarà, insomma, un duplicato dell'autore, capace di sbrogliare la matassa citazionistica [...] in un'opera che si professa à la *Eco* aperta ma che preferirebbe la complicità di un iper-lettore che ne richiudesse, scrupolosamente, gli spifferi" (25–26).

Pur non escludendo la possibilità di interpretare il *Giuoco* come una sfinge da decifrare, interessa forse sottolineare maggiormente, nel contesto italiano degli anni Sessanta, la quota di libertà lasciata al lettore che, nell'ottica dell'antiromanzo della Neoavanguardia, costituisce un chiaro attacco alla posizione dominante che l'autore ricopre nella tradizione romanzesca, ma rappresenta anche un aspetto che perfettamente si accorda con la parallela produzione poetica e teatrale di Sanguineti. Tuttavia, l'indagine di Portesine consente una piena immersione proprio nel meccanismo che rende possibile tale libertà, che dall'analisi dell'autrice risulta allargata a un ventaglio ancor più ampio di approcci – e approdi – ermeneutici. In questo senso si può considerare quasi come una *mise en abyme* il comportamento della voce all'interno del testo che, come messo in evidenza dall'autrice, oscillando tra diversi atteggiamenti, restituisce le immagini ora attraverso l'occhio di un osservatore ingenuo, che su di esse proietta la propria esperienza quotidiana, ora attraverso l'occhio di un osservatore colto, contaminando "mimesi, reinvenzione e decifrazione critica" (78).

L'analisi di Portesine comprende poi le modalità con cui si istaura il rapporto interdisciplinare tra fonte visiva e parola letteraria, che costituiscono non

solamente uno degli aspetti più interessanti del testo, ma anche uno dei principali raccordi che Sanguineti istituisce con l'operazione condotta negli altri ambiti artistici, che nello stesso periodo si interrogano sulla società mediatica e ne riutilizzano i materiali, istaurando una consonanza progettuale tra arti visive e letteratura. In tal senso si devono ricordare i tanti rimandi che valgono, spiega Portesine, come riferimenti metaletterari alla stessa operazione sanguinetiana, come quelli a Rauschenberg – che aprono motivi di riflessione sul rapporto con certa pop art da parte di Sanguineti e di tutta la Neoavanguardia –, così come i riferimenti all'arte collagistica delle avanguardie, da Heartfield a Schwitters – eletto nume tutelare dei Novissimi da Giuliani –, fino ai *decollage* di Rotella. Meritevole è, infine, l'aver messo in rilievo come in molti casi, nei riferimenti a Michel Andrews, ai membri del Gruppo 58 o all'amico Enrico Baj, Sanguineti parta, non dall'opera, bensì dalla sua riproduzione, apparsa in rivista o nei cataloghi, istituendo un particolare dialogo interdisciplinare che replica e amplia alla letteratura il processo di sovrapposizione e stratificazione iconografica tipico della società mediatica, rafforzando la convinzione che *Il giuoco dell'oca* possa considerarsi una delle opere più benjaminiane di Sanguineti.

GIOVANNA LO MONACO

Università di Firenze